Due fidanzati uccisi: l'ombra del maniaco

Il mostro di Firenze è in Costa Azzurra?

FIRENZE — Potrebbe essere ancora lui. L'incubo del maniaco che dal 1968 al 1985 ha massacrato otto coppie di giovani nei dintorni di Firenze torna a rendere frenetico il lavoro degli investigatori che non sono mai riusciti a dargli un nome e a fermarlo. Adesso una notizia dalla Francia scatena di nuovo l'allarme: ancora una volta un duplice omicidio che sembra offrire molte delle caratteristiche delle imprese del «mostro».

Due fidanzati tedeschi, amanti del windsurf e del campeggio libero, sono stati uccisi con una calibro 22 a canna lunga in un bosco di La Londe les Maures, vicino a Hyeres, all'estremità occidentale della Costa Azzurra. L'omicidio risale al 20, forse al 21 luglio scorsi. Stabilire la data con esattezza non è possibile, perché i corpi sono stati ritrovati solo il 26 luglio, coperti dai loro stessi sacchi a pelo, nascosti nella folta vegetazione. La loro automobile, con i sedili imbrattati di sangue, è stata rintracciata a trenta chilometri di distanza. Un delitto inspiegabile per la gendarmeria francese.

Vacanza

Le due vittime, Marc Remberg, 29 anni, studente di medicina, e Tanja Kasten, 22 anni, impiegata di banca, venivano da Amburgo, avevano passato i primi giorni della loro vacanza in Spagna. Nelle testimonianze raccolte in Francia vengono descritti come allegri e spensierati. L'indagine ha stabilito che non sono stati rapinati. Non c'era, insomma, un maledetto motivo perché finissero assassinati con tre colpi di pistola in faccia, esplosi a bruciapelo contro ognuno di loro.

La decomposizione dei corpi non ha permesso al perito settore di stabilire se la ragazza abbia subito violenze o mutilazioni, una tecnica sadica che il «maniaco» delle colline fiorentine ha riservato a ben sei delle sue vittime.

Ma appena la notizia è arrivata in Italia attraverso i canali dell'Interpol, gli investigatori fiorentini si sono messi in azione. Per prima cosa hanno chiesto se sono stati trovati bossoli. Appena potranno confrontarne uno, ma basterebbe anche una descrizione sommaria, avranno la prima risposta. Dal '68 al settembre 1985 il «maniaco» non solo ha sempre usato la stessa «Beretta calibro 22», ma si è servito tutte le volte di proiettili Winchester, serie H.

Le analogie che è già possibile sottolineare sono tutte riferibili al «modus operandi» di un maniaco omicida che con la sua serie di imprese si è già guadagnato un posto unico nella storia criminale. Innanzitutto il luogo prescelto: l'intricata boscaglia delle alture di La Londe les Maures, vicina a una strada ma lontana dai centri abitati, ricorda le località sulle colline attorno a Firenze rese tristemente famose dalle imprese del «mostro». Tutte le volte l'assassino non ha voluto solo garantirsi una via di fuga, ma ha fatto in modo che la scoperta dei cadaveri avvenisse quantomeno molte ore dopo il delitto.

Un'altra costante, rilevata dagli investigatori, è sempre stata la profonda conoscenza dei luoghi da parte del maniaco. Mai, nelle indagini, si è avuta la sensazione che egli conoscesse le vittime o le avesse seguite.

Intimità

Piuttosto che avesse scelto il luogo adatto, aspettando che una coppia in cerca di intimità o due giovani in vacanza lo scegliessero per fermarsi. Apparentemente al sicuro da occhi indiscreti, in realtà in balia della sua furia.

Nell'elenco delle sue vittime compaiono già due coppie non italiane: due giovani tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch, uccisi il 9 settembre 1983 e due fidanzati francesi, Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili, morti sulle colline fiorentine l'8 settembre '85 in quello che fino ad oggi è stato considerato l'ultimo omicidio del «mostro». Infine un'altra suggestione, forse la più inquietante, che ha convinto gli investigatori fiorentini a non perdere neanche un minuto. Le inchieste sul «mostro» sono state archiviate due anni fa, tutti gli indiziati prosciolti. Ma una rosa di sospetti, faticosamente selezionata dopo indagini con accertamenti su oltre 100 mila persone, non è mai stata persa di vista. Tutti tranne uno, di cui non si sa più nulla. Solo che da qualche tempo sarebbe emigrato nel Sud della Francia.

Paolo Fallai

30-09-1991

Per gli otto duplici omicidi (dal '68 in poi) sono quattro i supersospettati, un sessantenne nel mirino della Questura

Caccia col computer al mostro di Firenze

Oltre vent'anni d'indagini e una squadra speciale: tante piste, nessuna prova

FIRENZE — Alla ricerca di un indizio tra centomila nomi. Ogni estate Firenze guarda con sospetto alla notte delle colline e dopo ogni estate rincorre le tracce, per flebili che possano essere, del mostro che ha firmato otto duplici omicidi. I sei anni trascorsi dall'ultimo delitto non hanno fatto dimenticare l'orribile rito dell'asportazione di una mammella o del pube delle giovani vittime. Una sequenza di delitti iniziata nell'agosto 1968, con poche ma inequivocabili caratteristiche: sempre due vittime, un uomo ed una donna sorpresi in un momento d'intimità, sempre gli stessi proiettili *Winchester serie H* esplosi dalla stessa *Beretta calibro 22*. Mai un indizio, una traccia, un errore. Dal 1988 non esiste più neanche un sospettato ufficiale, dopo l'archiviazione decisa dall'ufficio istruzione del fascicolo che conteneva migliaia di accertamenti, la testimonianza dei cinque presunti «mostri» arrestati e scarcerati dopo l'ennesima impresa del maniaco, rapporti di polizia e carabinieri, ipotesi e perizie che si sono perse nel nulla.

Ma la ricerca non s'è mai fermata. La Sam, squadra antimostro nata nel 1984, ha schedato oltre centomila nomi. Per entrare nell'archivio elettronico non serve avere particolari caratteristiche criminali. Basta essere stati fermati ad un posto di blocco, oppure essere stati notati in automobile in una delle zone intorno alla città scelte dal maniaco per colpire. Ed ancora avere precedenti per delitti sessuali, ricoveri in ospedali psichiatrici. A questi nomi s'aggiungono le segnalazioni, che ancora sono numerosissime, che vengono confrontate, analizzate ed archiviate. «Esaminando per la centesima volta tutto il materiale — ripete il procuratore della Repubblica, Piero Luigi Vigna — possiamo trovare, al massimo, il tipo d'autore, ma non l'autore degli omicidi. Ci vogliono le prove».

Neppure i sei anni passati dall'ultimo delitto sono un elemento probante: il maniaco ha aspettato anche sette anni, tra il 1974 e l'81 per tornare ad uccidere. Tutti sono convinti che qualcuno sa e non parla, ma neanche la taglia di 500 milioni offerta dal ministero dell'Interno nel 1985 servì a qualcosa.

Nonostante le ipotesi suggestive che periodicamente scuotono l'inchiesta (come la «pista» che portava ad un duplice omicidio avvenuto in Francia l'estate scorsa, seguita, verificata ed archiviata tra mille altre), il lavoro degli investigatori si svolge quasi tutto nelle stanze della Sam, aspettando che la ricostruzione del «tipo d'autore» e le migliaia di dati inseriti nei *computers* si decidano a fornire una risposta.

La tecnica che viene usata si chiama «selezione ad imbuto». Una volta raccolti, i nomi vengono divisi in fasce d'età per identificare coloro che dovevano essere già adulti nel 1968, data del primo omicidio. Altri dati: la composizione del nucleo familiare, cercando d'isolare uomini che vivono da soli o con persone anziane. Poi si escludono coloro che al momento di un omicidio erano reclusi, in ospedale o all'estero.

Ora i grandi numeri dai quali si è partiti si sono molto ridotti. Erano trecento lo scorso anno, dieci all'inizio dell'estate, quattro «supersospettati» oggi. In questi giorni tra la questura di Firenze e la Procura della Repubblica s'è avuta la sensazione che uno di questi nomi avrebbe potuto essere quello giusto. Un uomo che ha poco più di sessant'anni, protagonista negli anni '50 di un delitto passionale, tornato in carcere nel 1985, dopo l'ultimo delitto del maniaco, per un reato sessuale. «Ma non abbiamo uno straccio di prova» dice il giudice Paolo Canessa, che si occupa delle indagini.

Paolo Fallai

Agosto '85, tra i cespugli sulle tracce del mostro: i carabinieri sul luogo del delitto muniti di metal-detector

26-10-1991

Firenze, il detenuto ha scritto una lettera a un giornale

La difesa del presunto mostro

FIRENZE — Tre pagine scritte a stampatello, in un italiano incerto. Pietro Pacciani, il detenuto di 66 anni che nei giorni scorsi ha ricevuto un avviso di garanzia per il duplice omicidio del «mostro di Firenze», ha affidato ad una lettera inviata al quotidiano «La Nazione» di Firenze la propria autodifesa. La busta risulta spedita lunedì scorso, molto prima quindi dell'interrogatorio di giovedì quando, di fronte al procuratore Piero Luigi Vigna, ha scelto di non rispondere alle domande.

Nella lettera Pacciani ricostruisce la sua storia personale, dall'omicidio del 1951, quando uccise un rivale in amore, per il quale ha scontato 13 anni di carcere, al suo lavoro di contadino, all'arresto e alla condanna per violenza sessuale sulle due figlie, del 1987, che finirà di scontare tra un mese.

Racconta come l'inchiesta sul mostro lo abbia raggiunto già nel 1985, dopo l'ultimo omicidio firmato dalla Beretta calibro 22 del maniaco, quando venne interrogato dai carabinieri. Proprio un passaggio della sua lettera ha rivelato — indirettamente — uno degli indizi a suo carico: Pacciani racconta che la sera dell'omicidio dei due turisti francesi egli si trovava in un paese delle colline fiorentine ad una Festa dell'Unità ed ebbe bisogno dell'aiuto di un meccanico per riparare l'automobile che si era guastata.

Un alibi circostanziato che gli investigatori avevano però già verificato, rintracciando il meccanico che ha smentito questa circostanza. Pietro Pacciani non è nuovo ai lunghi memoriali, nei quali chiede che vengano messe a tacere le «calunnie» che lo riguardano. Aveva già inviato in passato una lettera di 20 pagine alla «squadra anti-mostro» della questura fiorentina.

02-11-1991

Il presunto mostro di Firenze Si indaga su lettere anonime

FIRENZE — Il nome di Piero Pacciani, il detenuto indagato per uno degli omicidi del «mostro di Firenze», era stato segnalato in due lettere anonime. Le missive sono state spedite a distanza di due anni l'una dall'altra dopo l'omicidio del 1985. La speciale squadra della questura vi ha trovato elementi interessanti.

04-11-1991

FIRENZE

Altri sospetti sul «mostro»

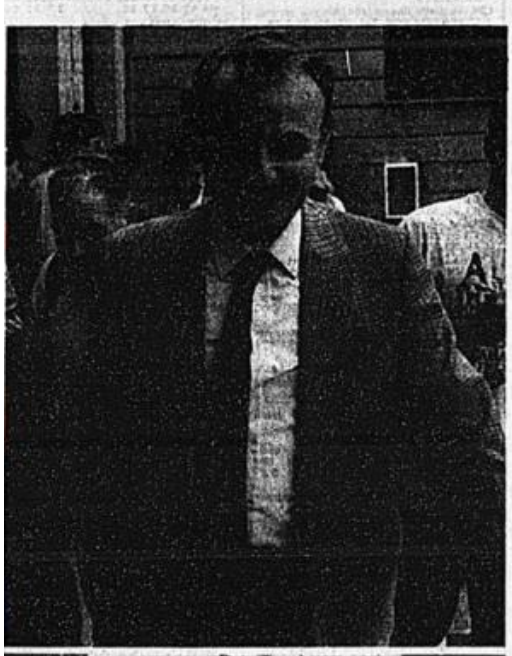
FIRENZE — La conoscenza dei luoghi dove il «mostro» di Firenze ha colpito è uno degli indizi a carico di Pietro Pacciani. Il suo nome era già comparso, dopo un delitto compiuto nel'85, nei fascicoli del giudice istruttore Mario Rotella. Una lettera anonima, giunta ai magistrati nove giorni dopo la scoperta dei cadaveri di due turisti francesi (settembre 1985) invitava a fare indagini su Pacciani.

Negli anni successivi le analisi incrociate dei computer confermarono Pacciani come possessore di una pistola, buon tiratore e «guardone», assiduo frequentatore della zona dell'omicidio in automobile e in scooter.

05-11-1991

Diversi identikit hanno studiato la personalità dell'uomo che terrorizza Firenze

Mostro a due dimensioni



Sopra, Pietro Pacciani, l'ultimo indiziato dei delitti di Firenze; in alto, il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna

L'Fbi: è psicopatico; De Fazio: no, è integrato
Pacciani, ultimo sospettato, nei fascicoli dall'85

FIRENZE — Il «mostro» di Firenze è uno psicopatico, è lucido, colto, brutale, alto. Comunque — e questa sembra essere l'unica certezza nelle discussioni che si svolgono a Firenze in questi giorni — non può essere Pietro Pacciani. Quest'uomo, che ha ricevuto in carcere un avviso di garanzia per i delitti del maniaco, dovrà affrontare gli indizi di cui dispongono magistrati e investigatori, ma la sua prima battaglia l'ha già vinta. Nessuno infatti crede che un contadino rozzo, con una famiglia segnata dalla violenza sessuale compiuta sulle figlie che l'ha portato all'ultima condanna, possa essere il «mostro». Nel suo passato c'è già stato un omicidio, nel 1951, quando accoltellò un rivale in amore e uno degli indizi a suo carico è il fatto che conosce bene i luoghi dove il «mostro» ha colpito.

Il nome di Pacciani (che stamane si presenterà davanti al giudice per la prima udienza di un processo che lo vede imputato di detenzione di armi, un vecchio fucile e alcuni proiettili) era già comparso, dopo il delitto del 1985, nei fascicoli del giudice istruttore Mario Rotella. Una lettera anonima, giunta ai magistrati il 17 settembre (cioè nove giorni dopo la scoperta dei cadaveri dei due turisti francesi), invitava a fare indagini su Pacciani, indicato come possessore di una pistola e frequentatore della zona.

Le indagini vennero riprese negli anni successivi, quando il suo nome venne segnalato da una seconda lettera anonima e soprattutto emerse dalle analisi incrociate dei computer, permettendo di scoprire che egli conosceva la zona dove vennero uccisi due fidanzati nel 1984 e doveva conoscere molto bene anche la piazzola dove furono uccisi i francesi l'anno dopo. A poche centinaia di metri da quel luogo, infatti, c'è la sede di una comunità «Hare Krishna» dove Pacciani andava spesso a svolgere lavori di muratura.

Ma tutto questo non basta. In un momento in cui le indagini lasciano filtrare lo stretto indispensabile, Firenze deve fare i conti non tanto con l'omicida — inteso come persona fisica, formalmente accusata dei delitti e che finora non c'è — quanto con l'immagine che la fantasia popolare e gli esperti hanno fornito di lui. Non esiste, nella storia criminale italiana, un altro personaggio che sia stato tanto descritto, analizzato, sviscerato e disegnato in modi contraddittori quanto il «mostro di Firenze».

Uno degli identikit psicologici più famosi del maniaco l'ha steso il professor Francesco De Fazio dell'Università di Modena. Un'analisi accademica, nata dopo gli omicidi del 1984 e '85. Il maniaco venne descritto come «persona dotata di discreta forza fisica e una certa agilità», alto circa m 1.85. Secondo la descrizione psicologica fatta dagli esperti, il «mostro recita un copione ben noto». Tutto questo — scrive De Fazio — porta a concludere che deve trattarsi di «una persona ben organizzata, capace sul piano comportamentale e delle relazioni sociali, discretamente integrata». L'azione omicida rappresenta la compensazione di una vita sessuale frustrata: quasi certamente è un impotente. Uno scapolo, quindi, o comunque una persona incapace di esprimere la propria sessualità in forme normali o anche deviate.

Tutto questo c'entra poco con Pacciani, con le sue due figlie, con una vita sessuale che appare semmai iperattiva. Ma l'identikit disegnato dall'équipe di De Fazio non è l'unico a disposizione degli investigatori fiorentini. Per anni l'Unità di scienze comportamentali del Fbi americano, che studia i casi di omicidi seriali, si è interessata delle imprese del mostro fiorentino.

Il loro sistema di analisi li porta a conclusioni diverse da quelle di De Fazio: è impossibile catalogare il maniaco come un sadico, perché egli non tortura le sue vittime, quanto avviene dopo la morte è per lui un fatto privato. Gli americani insistono molto sulla «familiarità» dei luoghi, presupposto essenziale per l'assassino. Sottolineano l'importanza del fattore sorpresa: il mostro ha forti dubbi sulla propria capacità di controllare le vittime, non cerca un rapporto dialettico con loro, le uccide subito. E quindi sembrerebbe una persona insicura che acquista determinazione solo al momento di agire. In lui c'è sicuramente odio e disprezzo per l'atto sessuale che le vittime stanno compiendo. Ma non appare un impotente, piuttosto una persona che non è in grado di gestire rapporti di pari livello.

G. S.

12-11-1991

FIRENZE

«Non sono il mostro»

FIRENZE — «Non sono io quello che cercate. Ve lo assicuro.»: assediato da giornalisti e fotografi Pietro Pacciani non ha potuto fare altro che urlare la propria innocenza sulle scale del Tribunale di Firenze.

Raggiunto il 28 ottobre scorso da un avviso di garanzia per il duplice omicidio del «mostro di Firenze», Pietro Pacciani — detenuto dal 1987 per violenza sessuale sulle figlie — è comparso ieri mattina davanti al Gip che lo ha rinviato a giudizio per detenzione illegale di armi.

«Io sono un povero disgraziato — ha detto —, non ho fatto male a nessuno e mi hanno infangato fino agli occhi».

13-11-1991